

IL TEATRO

MINIATO



La caricatura abbisogna (e abbisognerà) d'un breve 'commentario' per meglio comprendere l'ironia del vero aspetto del dramma umano. Se qualcuno rimembra come la Storia del Teatro nata, si accorgerà che il Dramma rappresentato in merito alla perenne disumana guerra con se medesimo come con il prossimo, supera ogni immaginazione come aspettativa; ovvero, oltre la rappresentazione della distruzione della Storia con i personaggi che al meglio o al peggio l'hanno incarnata ed incarnano ancora nostro malgrado, sollevando motivi spirituali e grotteschi (i quali veicolano la farsa al dramma e viceversa sino alla satira meditare e cogitare su se medesima) in conflitto, oltre che con sé stessi anche con gli avversati elementi, replicati con impareggiabili

interpretazioni e alterni ruoli, che al meglio si confanno ad ogni aspirante attore.

In quanto ogni uomo attore di se medesimo e del personaggio rappresentato, in pubblico ma non certo in privato, in quanto la Coscienza e non più la maschera tende a sussurrare la propria strofa, la propria critica, e se anche non udita certamente temuta così come il più vero e terribile nemico da cui difendersi, ovvero Ragione e Intelletto, Coscienza e Memoria; le quali (presa come unico soggetto) entro il proprio e altrui Regno (del corpo incarnato), reclamano il loro motivo, il loro ed altrui ruolo nell'intera Opera storica rappresentata, conferendo realtà per quanto in-scenato, ovvero il pubblico entro e fuori il Teatro il quale declama ed elogia l'interpretazione, oppure al contrario, ne sancisce la fallita replica, ovvero la vera sconfitta dell'attore in nome del Tiranno e in nome della volontà dell'Opera rappresentata, e con lui - inutile dire - l'intera sulfurea Compagnia.

Nel nostro specifico caso censurato, il pubblico mondiale dell'intero Dramma per cui il Teatro crollato e non certo per gli applausi di apprezzamento, viene nella propria patria, come 'costume' di scena ove il Dramma nato conferisce e sancisce divario fra se e il Tiranno, arrestato e riposto non più alla più modesta platea o galleria, ove il popolo pur guardando a mala pena ode il Dialogo dell'Opera magistralmente rappresentata, ma delegato alla più nobile galera o eterno Gulag ove il lavoro - come si suol dire - nobilita l'uomo in quanto tale, giacché non più degno della dovuta comprensione storica circa la grandiosità di cui l'attore vuole inscenare il vasto trionfo della Storia così magistralmente incarnata.

Ovvero il pubblico non più all'altezza della dovuta comprensione della Ragione storica, giacché non comprende e mai potrebbe, il ruolo della somma reale

interpretazione, nascerebbe Rivoluzione - o peggio - dal Dramma si arriverebbe alla offuscata Democrazia reclamare il costo del biglietto al botteghino, in quanto la trama divenire Dramma mentre si era preposti per una diversa messa in Opera. Immaginate voi lo stupore di chi assistendo ad una Commedia scopre con orrore che il finale volge al Dramma - nessuno escluso - coinvolgere la rappresentata Coscienza storica del Trionfo, divenire Tragedia affogata in un bagno di sangue regale, si era convenuti assieme per un diverso spettacolo lirico e Trionfo di Poesia!

Seppur da una Commedia nata!

Ammettiamo che l'attore abbia superato se stesso, abbiamo avuto altri noti esempi di pazzia con Nerone il romano, e se ricordo bene anche un grande principe, Ludwig se non 'erro', il quale fu soppresso in ugual Teatro. Il primo sicuramente più degno parente dell'odierno rappresentato, il secondo fu perdonato seppur dicono affogato in un profondo lago, da altri attori e cortigiani con più sobrie opere rappresentative intenzioni ripescato, seppur ammirando l'opera non meno dei costi di scena, ammettiamo in Ragione dello storico palcoscenico, che l'Impero e con esso l'intera Compagnia teatrale deve aver avuto problemi reali di rappresentazione comprese le difficili repliche.

Ovvero deve aver sofferto un certo appetito assieme alle rimanenti comparse.

Ammettiamo da buoni critici culturali di ugual medesima Storia, che il romano superò tutti nella volontà di Poetica rappresentazione ponendo nell'intero rogo il Teatro. Fu detto e rimembrato, da ugual critica circa la magistrale rappresentazione, che la gente urlava di gioia mista a comprensibile dolore, scacciando il fuoco così come si conviene ad ogni rogo eretto per l'eretico dall'ortodosso di turno incoronato. Con la differenza che non fu uno ma una città intera, forse

questa la Colossale magistrale unica interpretazione con l'onesto tributo della platea assisa alle terme d'un diverso e più decoroso teatro.

Certamente non fu solo questa la grande rappresentazione del Dramma detto, gli stessi romani (e i loro derivati) erano soliti, seppure ci dicono odiernamente esentati da total passione in quanto la coppa del girone ha sostituito l'odierno disuso della Ragione, data in pasto alla fame della bestia, la quale reclama e si sazia - essendo digiuna - del vero sapere, le carni di putti angeli e credenti. Il pubblico pagante e non, assiste oggi come ieri al trofeo, e all'imperatore viene concesso il diritto del pollice posto al digitato telecomando; lo spettacolo come si noterà assume poche varianti del più noto Dramma cristiano, se infatti si cambia di girone - durante gli intervalli pubblicitari di gasdotti vari - con brevi panoramiche, la stessa plebe può godere di bestie e leoni appagare il proprio appetito, e siamo pur certi che consoli e senatori non men di rinomati filosofi assisi sulla tribuna, conieranno parole memorabili dando un senso di vera fuga dalla prospettiva del pasto rappresentato, di cui tra l'altro, si rischia di rimanere digiuni, in quanto la bestia essendo tale potrebbe a ragione, o con ugual bestiale intelletto, rivolgersi e sfogare gli stessi appetiti verso eccelsi illustri innominati personaggi comodamente assisi alle terme del proprio gasato divano.

Come si può constatare prevale un altro conflittuale dilemma ancor più profondo per ciò con cui l'attore rappresenta e rappresentato, l'Essere o non Essere (in galleria platea o riservato palchetto della loggia) alla Prima o Ultima del perenne dilemma in-scenato, dacché costume e maschera impongono ruoli ben precisi, seppur alterni nei costumi con cui la civiltà è solita rappresentare gli altrui ma non sempre propri difetti.

La Prima come l'Ultima, ancor meglio dalla prima all'ultima rappresentazione replicata per ogni Teatro

Corte Piazza e Fiera di mercato, da altrettanti e più miseri attori girovaghi nominati politici o buffoni, i quali poco rispettando il copione essendo parenti di più noti ciarlatani, e talvolta non adeguandosi alla sceneggiatura da cui tratta l'Opera, oppure e ancor peggio, disconoscendo l'intera Trama da cui nata la Tragedia o il Dramma circa il Tiranno, sono afflitti da simmetrico perenne conflittuale psicologico Dramma (interiore giammai rappresentato soltanto da taluni artisti tradotto e meglio compreso in tutta la più taciuta rappresentazione), Essere o non Essere Tiranno attore di se medesimo.

In questi casi Nessuno qual io sono, da buon critico giudico l'Opera magistralmente rappresentata, perché orsù signori! qual vero Tiranno il quale rappresenta se medesimo per ogni fiera e piazza, assieme al leone sua bestia umana tenuto al recinto, può conferire vero e più degno assoluto spettacolo del Dramma nel Dramma?

L'Opera in questo vasto Teatro magistralmente interpretato e l'attore, seppur non del tutto preparato in quanto le repliche devono essere rappresentate per ogni Corte Piazza e Fiera di mercato, ed anche in-scenate e ben organizzate, sommo allora miei illustri lettori! sommo l'attore e gli attori i quali superano la volontà e conseguente aspettativa di ogni sommo Poeta o Regista fedeli alla sua sofferta volontà, compiendo quale vera magnifica unica impareggiabile corrotta rappresentazione del Dramma umano, nella più elevata messa in Prosa, ovvero il Tiranno stesso il quale rappresenta se medesimo, in amletico Atto, il quale nella bipolare scissione psicologica che ne deriva, il Dramma assume toni direi epici e deliranti (per se quanto gli altri) ed in qual Tempo, ovvero per l'intera durata dell'Opera, mitici, assoluti, magistralmente interpretati, oserei dire più veri della finzione Drammatica seppur ispirata dal Dramma, del duplice Dramma in atto e rappresentato, mentre combatte con se medesimo.

Quali attori, quali dame convenute vestire ed in qual tempo assistere alla filosofica rappresentazione dell'Atto, servitori di due padroni, interpreti e spettatori di se medesimi, l'orgasmo del pubblico pagante interprete della Tragedia intera diviene orgia, mentre si assiste al sangue in diretta, mentre il tratto della maschera o il ghigno prevale sulla scena qual lacrima di orgoglio per la somma interpretazione.

Signor miei raccomando di conoscere bene il Dramma così come la Trama rappresentata per ogni Atto della Storia, dacché essere fedeli e degni dell'Opera significa anche, non solo applaudire o piangere nei momenti convenuti, quelli proposti sul noto libriccino della guida, ma altresì esser onesti con se stessi e non più attori seduti sul palcoscenico e in qual tempo in platea, ovvero sia Tiranni che vittime del Dramma, per porre assenso e successivo dissenso per quanto rappresentato, senza risparmio di sangue come i dovuti e più che reali effetti della pazzia umana rappresentata.

Ovvero si impone d'esser coerenti ed onesti con se medesimi, se solo si vuol andare al Teatro miniato della Guerra non più in-scenata, ed hora miniata dal vero Dramma, oppure come meglio conviene ai loro costumi e maschere di corte, è preferibile che procedano al Teatro della loro Opera preferita, ove pagando il biglietto o il canone convenuto non richiesto l'Ideale rappresentato e in qual Tempo in medesimo Atto stuprato, giacché la solo presenza in questo Teatro consuma i fasti dell'intera Compagnia rendendola più famosa e potente di pria, compreso, sottinteso, il Tiranno primo attore dell'eterna Opera.

Altresì consiglio Loro illustri signori di astenersi nei fugaci commenti, i quali danno maggior lustro consistenza e risalto alla maschera del Tiranno, rendendolo magistrale nella plateale rappresentazione dell'orgia di sangue, i sacrificati agnelli del palco potrebbero affogare il pubblico pagante o non, in cruenti

sacrifici di sangue collettivo - e perBacco - si potrebbe raggiungere il mondiale delirio.

Ciò detto sicuramente non gradito, giacché rivolto al Tiranno avversato compresa l'odierna rappresentazione nostro malgrado, giacché al suo delirio preferiamo la Commedia o la satira di chi lo avversa...

Tutta codesta messa in Opera prima che crolli o cali definitivamente il sipario di Scena, e sopraggiunga inattesa la morte in platea, premette una breve Introduzione ad una o più possibili soluzioni, le quali tra l'altro ci permetterebbero di raggiungere - o al contrario - meglio fuggire cotal sgradito Atto con mezzi sicuramente più economici, e sicuramente congeniali con la vera Arte di vivere e/o di sopravvivere, non finanziando la Compagnia della morte!

Dacché ne consegue che l'elemento alieno non solo il Tiranno, il quale invade il nostro umile Teatro, ma anche l'Inferno il quale ne incarna - al meglio - senza risparmio alcuno, il futuro aspetto cui destinato, a chi al male asservito, giacché anche il povero o ricco despota servitore del Demonio ha un suo credo. O meglio un antico Ideale forse un po' frainteso e mal interpretato, non solo per il proprio bene ma anche per tutto il male a cui Ognun arrecato circa la propria ed altrui messa in Opera, compresi tutti coloro che in motivo del solfureo prometeico elemento con lui saranno incatenati e condannati al tormento della ' lirica ' Scena finale.

Dacché ammettiamo - in questa o qualsiasi diversa sede giuridica - che gli Dèi hanno sempre Ragione!

Se solo facesse un poco di conto vedrebbe l'antica forza accompagnata dalla catena che poco dista dalla sua dimora, anche questa una bella città ove un tempo - e non certo remoto - regnavano derivati sulfurei dèi, di cui poco ne ha dedotto circa il senso della comune mitologica Storia fraintesa, e con lui sullo stesso

tribunale - e forca - ne narreranno l'atroce tormento o gesta (dipende anche ciò dagli incaricati onesti avvocati dei diavoli) al Giudizio finale dell'unico Dio in terra, assieme agli altri dannati dell'Inferno in Terra!

La bella Norimberga in trepida attesa, giudicherà la Memoria vilipesa!

Per hora in sala d'attesa, questione di antico lume o gas comune?!...

[Non faccia dell'umorismo e prosegua, che 'marco' apostolo vigile e non certo 'franco' con l'offeso prossimo...]

Comunque proseguiamo, abbiamo accennato essendo incapaci di 'pugnare', ad una più concreta e non certo peccaminosa soluzione, circa la funesta orgia in cui il Tiranno si diletta, Ognuno - questo sia chiaro - concepisce l'amore per sé il prossimo e Nessuno, secondo un immutato libero arbitrio, da che ne deriva un proprio punto di vista, e con questa goderne a piacere e negli intervalli dell'andare e venire seminare semenza e futura prole, se qualcuno nato o sopravvissuto.

Qualche ottimo regista dell'innominata Compagnia - suo amico - lo ha consigliato, o meglio mi correggo, destinato, al fertile vasto mondo alchemico, che dal fisico trascende al biologico, così da rendere fertile ogni suo e nostro terreno. Dopo la semina, se qualcuno sopravvissuto, comporrà ermetica semenza, e mai sia detto che in questa sede non viene rispettata la decenza e con lei il profanato libero arbitrio d'ammazzare pugnare e al meglio peccare.

Questione di stile!

Quindi dicevamo, senza spargimenti di sangue e budella, e senza permettere di finanziare - nostro malgrado - una Guerra intestina di cui la preghiera, o il

sermone sarà di seguito illustrato, in quanto più volte detto che siamo contro il libero culto della morte in qualsiasi Regno questa svolga e adempia alla propria macellata funzione, non richiesta ma sopraggiunta non attesa; anzi dai morti in vita raccogliamo ogni possibile sentenza circa la miserevole esistenza, e immaginiamo, essendosi ricongiunti al Divino Lucifero, sanno bene qual difficile compito attende i presunti vivi, più morti che vivi, vittime dell'eterna guerra.

Dalla loro rinascita raccogliamo preziosa Opera e linfa in questa Selva martoriata dall'eterno ritorno in vita aspirare al karma del botteghino - o ufficio di collocamento -, in quanto all'ufficio di leva non gradita la loro presenza, si rischiano Opere drammatiche con sì vaste rappresentazioni amletiche in cui il veleno seminato diverrebbe d'incanto testimone della Rima con cui si è soliti coniare più nobile e fiero Teatro in nome e per conto della Natura intera.

Che il pazzo sia più savio dell'uomo, ogni uomo armato, questo un dato di fatto!

(Giuliano)

BREVE INTRODUZIONE:

Chi vi dimora — nella tomba — ha un privilegio che non è esercitato da nessun'altra persona vivente: la libertà di parola. Chi è in vita non è del tutto privo, in senso stretto, di un tale privilegio, ma lo possiede solo come vuota formalità: sa di non poterne fare uso, e non può dunque essere considerato come un effettivo possesso.

In quanto privilegio attivo è simile al privilegio di poter commettere un omicidio: si può esercitarlo solo se si è disposti a sopportarne le conseguenze. L'omicidio è

proibito sia formalmente che di fatto, la libertà di parola è garantita nella forma, ma è proibita di fatto. Per l'opinione comune sono crimini entrambi, tenuti in grande spregio da tutti i popoli civili. L'omicidio è a volte punito, la libertà di parola lo è sempre — quando viene esercitata.

Il che è raro.

Ci sono almeno cinquemila omicidi per ogni (impopolare) manifestazione di libera espressione. Questa riluttanza a esprimere opinioni impopolari è giustificata: il prezzo da pagare è molto alto, può comportare la rovina economica di un uomo, può fargli perdere gli amici, può esporlo al pubblico ludibrio e alla violenza, può condannare all'emarginazione la sua famiglia innocente e rendere la sua casa un luogo desolato, disprezzato ed evitato da tutti.

Nel cuore di ogni uomo si cela almeno un'opinione impopolare sulla politica o sulla religione, e in molti casi se ne trova ben più di una. Più l'uomo è intelligente, maggiore è la quantità delle opinioni di questo tipo che ha e che tiene per sé. Non c'è individuo — compreso il lettore e me stesso — che non nutra convinzioni impopolari, che coltiva e accarezza, ma che il buon senso gli vieta di esprimere.

A volte sopprimiamo un'opinione per ragioni che ci fanno onore, ma più spesso lo facciamo perché non possiamo sostenere l'amaro costo di dichiararla. Nessuno vuole essere odiato e a nessuno piace essere evitato. Il risultato naturale di questa condizione è che, consciamente o inconsciamente, prestiamo più attenzione ad accordare le nostre opinioni con quelle del nostro vicino e a mantenere la sua approvazione, piuttosto che a esaminarle con scrupolo per vedere se siano giuste e fondate.

Questa abitudine conduce necessariamente a un altro risultato: l'opinione pubblica che nasce e si alimenta in questo modo non è affatto un'opinione, è semplicemente un'abitudine; non suscita riflessioni, è priva di principi e non merita rispetto.

Quando viene presentato un progetto politico completamente nuovo e mai sperimentato, la gente reagisce con sorpresa, è ansiosa, intimidita, e per un po' di tempo se ne resta zitta, reticente, incapace di schierarsi. La maggior parte non cerca neppure di capire la nuova dottrina per farsene un'idea, ma aspetta di vedere quale sarà l'atteggiamento della maggioranza.

[...] Lo stesso vale per qualsiasi altra grande dottrina politica; perché tutte le grandi dottrine politiche sono piene di problemi difficili — problemi molto al di fuori della portata del cittadino medio. E questo non è strano, dato che sono anche al di sopra della portata delle più acute menti del Paese; dopo tanto chiasso e tante chiacchiere, per nessuna di queste dottrine si è potuta fornire la definitiva dimostrazione che fosse quella giusta, quella migliore.

Quando un uomo ha aderito a un partito, è probabile che ci rimanga. Se cambia opinione — intendo il modo di sentire, di pensare — è probabile che continui a restarci ugualmente; i suoi amici appartengono a quel partito; terrà quindi per sé il diverso modo di sentire, e pubblicamente continuerà a sostenere quanto ha già rinnegato in privato. Solo in questo modo può godere del privilegio della libertà di espressione. Di questi poveretti se ne trovano in entrambi i partiti, ma non possiamo dire in quale proporzione. Perciò non sapremo mai quale partito abbia realmente ottenuto la maggioranza alle elezioni. La libertà di parola è il privilegio dei morti, il monopolio dei morti.

...Essi possono dar voce alle loro oneste opinioni senza offendere nessuno. Abbiamo comprensione per cosa dicono i morti presenti passati e futuri?...

(M. Twain)

BREVE PROGETTO:

L'esplosione della drammatica guerra in Ucraina ci obbliga ad accelerare ulteriormente la transizione energetica del Paese come unica soluzione per uscire dalla dipendenza dal gas, a partire da quello della Russia.

Negli ultimi mesi il tema energia era stato al centro del dibattito politico, anche grazie ad una incessante campagna mediatica sul tema dei rincari in bolletta e a forti dinamiche speculative, alimentate prima dall'aumento dei prezzi di acquisto del gas fossile sui mercati internazionali messi in campo dagli oligopoli delle fonti fossili, in seguito alla ripartenza dell'economia mondiale dopo le prime ondate del Covid-19, e poi dalle tensioni internazionali sfociate nella terribile guerra innescata dall'invasione russa in Ucraina.

Il problema evidente del salasso per famiglie e aziende è urgente da affrontare, ma le soluzioni adottate o prospettate sono anacronistiche e in controtendenza con l'urgente lotta alla crisi climatica: si va dall'aumento della produzione nazionale di gas fossile all'approvvigionamento di idrocarburi gassosi non provenienti dalla Russia, dalla possibile ripartenza di gruppi termoelettrici a carbone a quelli a olio combustibile, dal raddoppio di gasdotti operativi alla realizzazione di nuovi rigassificatori, fino ai nuovi finanziamenti alla ricerca del nucleare di quarta generazione (temi al centro anche della definizione sulla tassonomia verde europea per definire le tecnologie e le

fonti energetiche sostenibili per il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal).

Il governo, per contenere gli aumenti in bolletta, ha pensato bene infine di tagliare gli extracosti relativi solo alla produzione di elettricità da fonti rinnovabili, senza interessare minimamente quelli vertiginosi delle aziende delle fonti fossili o in modo strutturale tutti gli oneri di sistema in bolletta. Si tratta, come è evidente, di decisioni che non entrano nel merito dell'unica soluzione efficace che ci può permettere di affrontare questo problema in modo strutturale e senza lasciare indietro nessuno: la riduzione dei consumi di gas.

Un obiettivo che si può raggiungere intervenendo soprattutto sulle prime tre voci di consumo: domestico e terziario (33 miliardi di m³ nel 2021), la produzione di elettricità (26 miliardi di m³) e l'industria (14 miliardi di m³), su cui bisogna operare con un forte sviluppo delle fonti rinnovabili, concrete politiche di efficienza energetica in edilizia, l'innovazione tecnologica nelle imprese (fonte: Staffetta Quotidiana sui dati di Snam Rete Gas).

Pensare di riattivare gruppi termoelettrici a carbone o a olio combustibile è un'opzione irrilevante: se pure ripartissero 1.000 MW di potenza installata, aggiuntivi a quelli già in attività, con questi due combustibili fossili, ad esempio per 5mila ore all'anno, si potrebbero produrre 5 TWh all'anno che nei fatti permetterebbero di risparmiare solo 1 miliardo di m³ di gas fossile all'anno. Praticamente nulla al confronto del contributo strutturale e rispettoso degli obiettivi climatici e di lotta all'inquinamento atmosferico che garantirebbe uno sviluppo fragoroso delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del sistema di pompaggi e accumuli e della rete di trasmissione e distribuzione.

A tal proposito **Greenpeace Italia, Legambiente e WWF Italia** avanzano 10 proposte al governo Draghi

per affrontare in modo strutturale la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento del gas, riducendone fortemente i consumi di 36 miliardi di m³ all'anno a fine 2026, e sviluppando al massimo l'eolico offshore e a terra, il fotovoltaico sui tetti e sulle aree compromesse (discariche, cave, etc), il moderno agrovoltaico che garantisce l'integrazione delle produzioni agricole con quella energetica, la produzione del biometano, gli accumuli, i pompaggi e l'ammodernamento delle reti. Come il blackout nazionale del 2003 portò all'infausto decreto sblocca centrali del governo Berlusconi che fece realizzare le centrali termoelettriche a gas che allora sostituirono quelli a carbone e olio, oggi la guerra in Ucraina dovrebbe portare il governo Draghi a varare un decreto sblocca rinnovabili per sostituire il gas.

[LE DIECI NUOVE PROPOSTE]